

Il 'Partito dei ministri degli Interni' si prepara a blindare l'Europa



Durante la conferenza stampa per la presentazione del suo 'Masterplan' sull'immigrazione un giornalista ha chiesto al ministro degli Interni tedesco **Horst Seehofer (CSU)** come veda la politica anti-immigrazione del suo collega italiano **Matteo Salvini**. La risposta: il ministro guarda con 'grande interesse' alle proposte di **Salvini**. La stima è apparentemente reciproca: già un mese fa il Viminale parlava di 'piena sintonia' con **Berlino**.

Stando alla stampa austriaca **Salvini, Seehofer** e il loro omologo a **Vienna Herbert Kickl (FPÖ)** hanno pianificato un incontro a tre durante il vertice informale dei ministri degli Interni e della Giustizia europei a **Innsbruck**. Scopo: elaborare un piano per fermare definitivamente l'immigrazione irregolare verso l'**Europa**. Alcuni commentatori hanno già parlato di un 'Partito dei ministri degli Interni'.

In effetti i tre ministri hanno parecchio in comune 'almeno quando si parla di arginare i flussi migratori. Tutti e tre hanno ripetutamente sottolineato l'intenzione di chiudere le principali rotte migratorie verso l'**Europa**. Tutti e tre sostengono inoltre drastiche restrizioni nelle politiche di accoglienza per richiedenti asilo.

Al di là della comune retorica anti-immigrazione però, i tre perseguono obiettivi antitetici: **Seehofer** vuole blindare il confine austro-bavarese e respingere i richiedenti asilo in **Austria**. **Kickl**, da parte sua, ha già annunciato che se la **Germania** chiuderà i confini, l'**Austria** farà lo stesso, riversando la responsabilità di accogliere e assistere i richiedenti asilo su **Salvini**.

Il 'Partito dei ministri degli Interni' non sembra, dunque, avere molta tenuta.

Le differenze vanno però al di là del conflitto sui respingimenti. Mentre **Legha** e **FPÖ** appartengono al gruppo politico europeo di estrema destra 'Europa delle Nazioni e della Libertà', la **CSU** appartiene (ancora) alla famiglia del 'Partito Popolare Europeo' 'apertamente ostile alla deriva anti-europeista e populista dei nuovi conservatori.



Nella foto: Il ministro degli Interni Matteo Salvini

A differenza dei suoi colleghi **Salvini** e **Kickl**, **Seehofer** non può, inoltre, appellarsi a nessun trionfo elettorale per giustificare un radicale strappo con la politica di accoglienza del passato: alle elezioni per il **Bundestag** del settembre 2017 la **CSU** ha incassato il peggior risultato dal 1949. Alle imminenti elezioni in **Baviera** il Partito rischia di perdere la maggioranza assoluta nel Parlamento regionale. Sarebbe la seconda volta in mezzo secolo. A trarne profitto sarebbe ? guardacaso ? l'alleato tedesco di **FPÖ** e **Lega**, l' ? **Alternativa per la Germania**?

Si comprende, dunque, perché **Seehofer** abbia condotto nelle ultime settimane un conflitto senza quartiere con la cancelleria sul tema dei respingimenti. Nell'arco di pochi giorni il ministro è passato da minacciare la rottura dell'alleanza con la **CDU** ? attiva dal 1949 ? ad annunciare e poi ritirare le dimissioni. Persino nel suo partito c'è chi gli ha imputato di aver prodotto una crisi del tutto ingiustificata ? soprattutto se si considera che la pressione migratoria ai confini tedeschi è ai minimi dal 2014.

Il compromesso scaturito da settimane di feroce dibattito è appeso a un filo: rifugiati che abbiano già presentato domanda di asilo in un altro paese europeo dovranno essere trasferiti nel paese di competenza nell'arco di una settimana ? in ottemperanza col **regolamento di Dublino**. Per ottenere questo risultato emissari di **Berlino** stanno conducendo intense trattative coi paesi di ?prima registrazione? ? **Spagna**, **Grecia** e **Italia**. Mentre **Atene** e **Madrid** sono pronte a fare la loro parte, l'amico/collega **Salvini** a **Roma** fa sapere che l'**Italia** non vuole saperne di riaccogliere i rifugiati che abbiano lasciato il paese.

Si spiega così anche il tono forzatamente amichevole tra i due: qualora **Salvini** silurasse l'accordo sulle riammissione dei ?casi di Dublino? **Seehofer** si troverebbe con un pugno di mosche. E si spiega anche il fragoroso silenzio del governo tedesco sul blocco dei porti italiani voluto da **Salvini** per paralizzare le organizzazioni non-governative che salvano vite nel **Mediterraneo**.



Nella foto: Il ministro degli Interni austriaco Herbert Kickl

Intanto sul tema della chiusura delle rotte del **Mediterraneo** si è espresso anche **Kickl**: come **Salvini**, auspica che in futuro le richieste di asilo possano essere vagliate fuori dal territorio europeo. Per realizzare tale obiettivo il ministro, che in passato si è distinto per aver invocato ?Centri di concentrazione? per richiedenti asilo, è pronto a lanciare missioni militari in **Nordafrika**.

E', dunque, probabile che a **Innsbruck** i tre ministri ?anti-immigrazionisti? lavorino a un compromesso che soddisfi tutti: la **Germania** potrà sbarazzarsi dei suoi ?Dublinesi? rispediti in **Italia** da **Salvini**, il quale avrà d'ora in poi mano libera nel blindare il **Mediterraneo** rendendo illegali le le operazioni di salvataggio e consolidando i rapporti con politici e miliziani libici per bloccare le partenze.

Un compromesso del genere minerebbe le basi stesse della **Convenzione sullo Statuto dei Rifugiati** approvata a **Ginevra** nel 1951. Uno dei suoi fondamenti è che chiunque giunga alla frontiera di un paese aderente ha il diritto di fare richiesta di asilo. I paesi firmatari volevano in questo modo dichiaratamente evitare che si ripetesse la tragedia di ebrei, rom, minoranze religiose, omosessuali e oppositori politici massacrati dai regimi nazifascisti. Che tale piano scaturisca da un accordo tra **Germania**, **Austria** e **Italia** ha un'eco a dir poco sinistra.

Foto in evidenza: Il ministro degli Interni tedesco **Horst Seehofer** (CSU)